



Citation: F. Fanizza (2020) Grande Distribuzione Organizzata e agromafie: lo sfruttamento degli immigrati regolari e la funzione dei *criminal hubs*. *Società Mutamento Politica* 11(21): 91-100. doi: 10.13128/smp-11946

Copyright: © 2020 F. Fanizza. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Grande Distribuzione Organizzata e agromafie: lo sfruttamento degli immigrati regolari e la funzione dei *criminal hubs*

FIAMMETTA FANIZZA

Abstract. The focus of this articles is the link between massive market retail and criminal business. It argues about the agromafia's involvement in the agriculture activities and, in general, in the food markets productions. Thanks to many police investigations, it's possible to assert that agromafia is mainly based on immigrant exploitation. In particular, the illegal forms of labourer hiring allow agromafia to develop more and more trades both in Italy and in Europe.

Keywords. Massive market retail, agromafia, criminal hubs, laborers exploitation.

ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE ORGANIZZATA

Con non troppo celata indifferenza rispetto alle esigenze colturali e alla necessità di rispettare le naturali periodicità e i necessari intervalli di saturazione del suolo¹, la Grande Distribuzione Organizzata (GDO) ha introdotto da tempo meccanismi talmente prescrittivi di connessione tra i centri di produzione e i luoghi di acquisto che è possibile affermare che questa connessione è la variabile fondamentale per stabilire l'andamento delle produzioni agricole e fissare gli obiettivi di intere filiere agroalimentari². È infatti da questa connessione che dipendono decisioni imprenditoriali, orientamenti manageriali e finanche singole regole commerciali.

Inteso come principio per vincere la concorrenza, la connessione tra i centri di produzione e i luoghi di acquisto assurge al rango di obiettivo

¹ www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/varii/TOPPS_PROWADIS_Manuale_campo.pdf.

² Secondo la definizione presente sul sito della FederDistribuzione, la Grande Distribuzione Organizzata, altrimenti detta anche DMO (Distribuzione Moderna Organizzata), recepisce i principi di un commercio innovativo, che risponde perfettamente alle esigenze dei consumatori. Non necessariamente identificabile con gli *store* dei centri commerciali, la GDO è presente in tutti quei punti vendita che appartengono a catene che operano secondo logiche industriali e processi organizzativi strutturati. Quindi, indipendentemente dall'estensione in termini di metri quadri e a prescindere alla localizzazione – un quartiere periferico oppure un centro storico – la GDO è un sistema di distribuzione, o per meglio dire, una «industria del commercio», <http://www.federdistribuzione.it/per-i-cittadini/cose-la-dmo>.

imprescindibile e vincolante di interi comparti agroalimentari, nel senso che il fine prevalente del complesso delle attività agricole è a questo punto quello di garantire con velocità e senza soluzione di continuità la disponibilità di prodotti agroalimentari nei grandi supermercati e centri commerciali così come, ormai, nei piccoli supermercati e negozi collegati alle grandi catene di vendita.

Assicurare gli approvvigionamenti alimentari utilizzando come leva concorrenziale l'abbassamento dei prezzi al dettaglio è quindi il segno tangibile dell'esistenza della connessione tra i centri di produzione e i luoghi di acquisto. Manifestazione più che evidente della pervasività di questo modello commerciale, il prezzo è dunque il risultato dell'applicazione delle logiche della GDO in quanto determinato e imposto ai concorrenti a valle del lavoro svolto all'interno delle "centrali di acquisto".

Da un punto di vista strettamente operativo, un ruolo decisivo e sotto molti aspetti risolutivo è quello esercitato dalle centrali di acquisto, ovvero dai gruppi imprenditoriali – nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di cooperative e consorzi³ – che si interessano di organizzare la macchina distributiva e commerciale, dal caricamento degli approvvigionamenti sulle "piattaforme logistiche" sino al rifornimento delle merci nei singoli punti vendita (Area Studi Mediobanca 2018). Peraltro, al fine di consolidare maggiormente la forza negoziale e la posizione di obiettiva leadership sui mercati europei, molte delle centrali di acquisto creano marchi propri o riferibili alla catena distributiva di loro afferenza: cosicché le centrali di acquisto possono tanto mettere in pratica le "politiche del sottocosto" (Camera dei Deputati 2018) quanto contravvenire il divieto delle "aste al ribasso" utilizzate soprattutto nei supermercati discount. Di conseguenza, poiché il prezzo finale di un prodotto dovrebbe essere fissato in base al costo della merce/materia prima aumentato di alcune specifiche voci variabili (essenzialmente determinate dagli andamenti climatici e culturali) e dei costi per servizi accessori (quali ad esempio la logistica e l'imballaggio), intermedi (come il condizionamento e la refrigerazione) e di trasporto e rifornimento⁴, praticare il sottocosto e utilizzare i ribas-

si come principale leva concorrenziale implica l'esercizio da parte delle centrali di acquisto di un forte controllo sul mercato del lavoro e, in particolare, sull'attività di contrattazione delle retribuzioni (Camera dei Deputati 2019). Insomma, l'utilizzo di marchi propri per condizionare le politiche commerciali tanto incide sulle strategie produttive e sulle scelte imprenditoriali quanto concorre a definire le regole di reclutamento e di remunerazione della forza lavoro.

Precisata la funzione delle centrali d'acquisto, al fine di completare la spiegazione sul funzionamento della GDO è opportuno chiarire il ruolo dei mercati e magazzini ortofrutticoli⁵. In ragione del fatto che:

il grossista stabilisce, innanzitutto, rapporti di fiducia con una serie di produttori agricoli per rifornirsi della merce da piazzare, e poi si crea un portafoglio diversificato di clienti, di cui i più ambiti sono senz'altro le centrali di acquisto che trattano con la distribuzione organizzata (Bilongo, Cefaloni, Gatti e Mira 2019: 117),

è necessario precisare che al centro dell'articolazione delle fasi di produzione, raccolta, lavorazione (con eventuale trasformazione) e distribuzione dei prodotti agricoli e agroalimentari si colloca la figura dell'operatore commerciale, cioè un professionista che opera all'interno dei mercati o dei magazzini ortofrutticoli. Questi sono i luoghi dove gli imprenditori agricoli recano le quantità prodotte. Deputati allo svolgimento delle trattative commerciali, mercati e magazzini ortofrutticoli sono i centri di raccolta dei prodotti nonché le sedi logistiche per il collocamento delle produzioni di interesse campagne agricole. Al tempo stesso, sono le strutture che provvedono all'approvvigionamento delle reti della distribuzione organizzata. Insomma, è nei mercati e magazzini ortofrutticoli che le transazioni tra produttori (che vendono), grossisti (che acquistano dai produttori) e rappresentanti della GDO (che acquistano dai grossisti per rivendere al dettaglio) determinano l'andamento reale delle campagne agricole.

Dal punto di vista organizzativo, nei mercati e magazzini ortofrutticoli sono coinvolte una serie di figure, con ruoli fondamentali di supporto alla diffusione del sistema della GDO. È pertanto assolutamente plausibile sostenere che le strategie commerciali che individuano i margini di guadagno, e di conseguenza incidono sulla

³ Per citare le principali, PAC2000A, gruppo di 8 cooperative associate a Conad (acronimo di Consorzio Nazionale Dettaglianti) e a Auchan che a sua volta opera per conto di Sisa e Sidis; Aicube, cui fanno riferimento PAM, Despar e VeGé; Esd Italia che fa acquisti per Selex G. C., Agorà Network, gruppo Sun e Aspiag; Sigma che condivide la centrale di acquisto con la Coop; oppure Carrefour, Esselunga e Bennet che hanno una propria autonoma rete commerciale. Da considerare anche quelle non Europee, come la ValMart, un colosso statunitense che opera a livello globale.

⁴ Per maggiori informazioni su come determinare il prezzo finale di mercato si consiglia di consultare www.bmti.it, il sito della Borsa Merci Telematica Italiana. Teoricamente esso dovrebbe essere fissato in base al

costo della merce che, in estrema sintesi, potrebbe risentire soltanto di variabili come il clima e l'andamento culturale, cui aggiungere i costi per i servizi accessori, quali la logistica, l'imballaggio, il trasporto, il condizionamento e la refrigerazione.

⁵ Per maggiori informazioni e dettagli, si consiglia di consultare www.mof.it, il sito del Mercato Ortofrutticolo di Fondi, tra i più vasti e importanti d'Europa.

profittevole delle imprese agricole nonché sulla remuneratività della manodopera, vengano indirettamente stabilite all'interno dei mercati e nei magazzini ortofrutticoli. Di conseguenza è altrettanto plausibile che le prassi operative presenti nei mercati e nei magazzini ortofrutticoli siano all'origine della diffusione di particolari comportamenti d'acquisto e pratiche di consumo.

Precisato che è all'interno dei mercati e nei magazzini ortofrutticoli che viene stabilito in prima battuta il prezzo finale di vendita al dettaglio dei singoli prodotti, è piuttosto chiaro il perché esso debba essere coerente rispetto agli obiettivi della GDO.

In altre parole, il prezzo finale di vendita deve risultare congruente rispetto alle politiche di marketing, e quindi deve avere una funzione strumentale per indurre determinati comportamenti d'acquisto, stimolare specifiche pratiche di consumo, diffondere particolari tendenze alimentari e gastronomiche. Diventa piuttosto intuitivo a questo punto ritenere che, oltre che invasiva in ragione della sua logica distributiva, la GDO debba puntare sulla pervasione, cioè deve impegnarsi a suggerire continuamente nuovi modi di mangiare (Ciconte e Liberti 2019).

LAVORO AGRICOLO E CONTRASTO ALLE AGROMAFIE

La disamina dei meccanismi della GDO solleva problematiche particolarmente complesse ed essenzialmente legate al fatto che, trattandosi di un modello globalizzato, è piuttosto difficile disciplinarla in maniera rigorosa e univoca viste le tante difficoltà di pervenire ad accordi commerciali unitari tra sistemi economici di paesi che adottano regimi differenti di politica economica. In uno scenario globalizzato ma al tempo stesso eterogeneo, la GDO opera, dunque, in maniera arbitraria, cioè autodefinendo le situazioni che possono favorirla.

Associabile alla categoria delle conseguenze più evidenti del post rivoluzione industriale, la logica della GDO condiziona anche le condizioni di lavoro, non soltanto perché dichiara apertamente la propria preferenza per tutte le forme di flessibilità, e nemmeno perché riversando ingenti investimenti nel commercio *on line* manifesta apertamente una preferenza per i *riders* piuttosto che per gli agricoltori⁶.

In linea generale, la flessibilità verso la quale è orientata la GDO è piuttosto 'tradizionale'. Regolata in base a principi di concorrenza rigidi e stringenti, è una flessibilità che persegue l'obiettivo dell'espansione dei

profitti risparmiando il più possibile sulle risorse umane. Cosicché,

se è vero che è difficile immaginare oggi un mondo della produzione capace di determinare i prezzi di mercato nei confronti della GDO, è pure vero che anche le multinazionali alimentari sono molto forti nei confronti dei loro lavoratori e fornitori. Il criterio della massimizzazione del profitto conduce a disegnare filiere estrattive di materie prime selezionate in tutto il mondo solo in base alla convenienza (Bilongo, Cefaloni, Gatti e Mira 2019: 114).

Essenzialmente, la tenuta dei principi di flessibilità che permettono al modello della GDO di imporre all'interno del comparto agroalimentare una governance incentrata esclusivamente sul modello produttivo industriale del 'massimo profitto ottenibile' è garantita dalle condizioni di lavoro presenti nelle campagne. Verosimilmente, a queste condizioni di lavoro si associa l'imposizione di particolari condizioni di vita che trasformano il lavoro in campagna in uno stato di vera e propria soggezione. Si tratta di condizioni per così dire 'tecniche' nella misura in cui consistono in maniere attraverso le quali povertà e assenza di diritti vengono utilizzate per mitigare gli effetti della concorrenza globale puntando quasi esclusivamente sulla realizzazione di utili 'netti'. A prescindere dall'origine o dalla natura di questi utili, e senza tenere conto del valore sociale che ogni attività d'impresa dovrebbe prestare in termini di crescita economica e di benefici sociali per la collettività, sono le condizioni di lavoro e di vita della manodopera agricola la variabile determinante per il funzionamento dei meccanismi della GDO.

La possibilità di affermare che la costante disponibilità di manodopera a basso costo è il perno intorno al quale ruota l'asse competitivo della GDO dipende dai risultati delle indagini condotte sia dalle Forze dell'Ordine in Italia che dall'Europol sul fenomeno delle agromafie (Europol 2020). Grazie al loro incessante lavoro investigativo, è infatti possibile sostenere la tesi dell'esistenza di stretti legami tra la GDO e le agromafie (Omizzolo 2019), ovvero che la GDO comincia a riconoscere le organizzazioni agromafiose come interlocutori per il conseguimento dei propri risultati, ossia per garantire l'organizzazione dei propri complessi meccanismi di funzionamento (Fanizza e Omizzolo 2019).

Entrare nel merito del rapporto funzionale tra GDO e agromafie implica necessariamente il porre l'attenzione sulla situazione del lavoro nelle campagne, e più propriamente sulla condizione di sfruttamento che i braccianti immigrati subiscono e sono costretti silenziosamente a sopportare.

Le necessarie premesse per l'esistenza di questo rapporto funzionale sono da rintracciare nell'analisi del

⁶ I cambiamenti strutturali nel modo di lavorare stanno cominciando a produrre effetti ad esempio mediante l'incentivazione del commercio *on line* dei prodotti alimentari.

fenomeno denominato «globalizzazione delle campagne» che, in estrema sintesi, fa riferimento al processo di ristrutturazione morfologica delle aree rurali determinata proprio dai meccanismi produttivi imposti dalla GDO. Si tratta di una ristrutturazione imposta dalla riorganizzazione del sistema agroalimentare, cioè in conseguenza dei ritmi intensivi di divisione capitalistica e postfordista del lavoro nonché dell'organizzazione geografica delle produzioni estensive (Fanizza e Colloca 2020).

Sul piano degli effetti in termini di sviluppo locale, investimenti e crescita economica, la globalizzazione delle campagne prevede notevoli costi sociali, che discendono direttamente dall'applicazione del principio del 'massimo profitto ottenibile'. Cosicché le regole e gli obblighi riconducibili alla globalizzazione delle campagne si richiamano al vincolo per cui il reperimento di manodopera flessibile e a basso costo è la variabile fondamentale per attribuire il prezzo di vendita e calcolare i guadagni. In altre parole, prima di dare l'innescio ai meccanismi di cui si compone il modello della GDO, ovvero al fine di introdurre la logica della GDO e accreditarne il valore come sistema, è indispensabile avere a disposizione contingenti di forza lavoro che, opportunamente gestiti e controllati, siano in grado di garantire i profitti preventivati. È per questo motivo che, come attestano le ultime stime sul lavoro nero in agricoltura, il modello di business del comparto agroindustriale affronta la concorrenza senza preoccuparsi eccessivamente di norme contrattuali e disposti legislativi⁷.

Peraltro nel lavoro agricolo la disinvoltura nelle condotte imprenditoriali e nella violazione delle norme, pur se è questione 'vecchia', ossia precedente la diffusione del modello della GDO, resta 'decisiva', e specie da quando l'evolversi del caporalato in agromafia ha reso ancora più difficili le azioni di contrasto.

Prima di entrare nel merito delle spiegazioni, è opportuno fare chiarezza e distinguere i due fenomeni. Non si tratta soltanto di una premessa né di una diatriba definitoria. Piuttosto, continuare a sottostimare la portata del fenomeno agromafioso è causa di errori e ritardi sia nell'analisi degli effetti che nella predisposizione di adeguate misure e di valide strategie di contrasto⁸.

⁷ Secondo i dati Istat su stime del 2017 l'economia sommersa in agricoltura sarebbe pari al 16,9%, superiore di oltre 4 punti rispetto all'economia totale (12,3%).

⁸ Quasi a conferma di quanto scriveva già nel 2008 Alessandro Leogrande, in Italia persiste l'abitudine a parlare di *caporalato*. Nonostante le analisi di sociologi e criminologi suscitino ormai un interesse interdisciplinare tra i giuristi e gli economisti, continuare a parlare di caporalato è una forma di rifiuto semantico che consente alle agromafie di espandersi oltre i "tradizionali confini del Mezzogiorno" e mettere in piedi strutture dinamiche e notevolmente capaci di operare oltre i confini nazionali.

Benché soltanto nel 2016 il Parlamento abbia preso formalmente atto dell'esistenza della radicata prassi dell'intermediazione illegale di manodopera (legge 199 per il contrasto del caporalato)⁹, al momento sono molte le questioni che restano aperte, e dalle quali è facile evincere che le esitazioni nell'approntare idonei strumenti di contrasto dipendono tanto da difficoltà oggettive connesse alla capacità operativa delle agromafie quanto dal persistere di retaggi culturali che ostacolano una reale presa d'atto della situazione in cui versa oggi il lavoro agricolo.

Alla luce degli esiti che le iniziative legislative e le recenti misure ministeriali hanno sinora prodotto, chiamare in causa stereotipi e modelli culturali non rappresenta una "deformazione sociologica". Semmai, considerato che il *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura 2020-2022* appena predisposto dal Ministero del Lavoro si astiene ancora dal menzionare le agromafie, è plausibile avanzare l'ipotesi dell'esistenza di una distanza culturale e di un vuoto comunicativo tra le istituzioni italiane. Oltre ad esprimere riserve sul varo di una strategia nazionale di contrasto al caporalato che continua a investire energie per riaccreditare il ruolo di un *Tavolo operativo*¹⁰ nel tentativo di garantirne finalmente l'effettivo funzionamento (con l'istituzione di 6 *gruppi di lavoro*¹¹ e di una *Cabina di regia*¹²), distanza culturale e vuoto comunicativo si misurano più di tutto tramite la mancata o parziale ricezione da parte del Parlamento e del Governo degli input provenienti dalla magistratura così come da organismi investigativi di livello internazionale.

⁹ Cfr. Gazzetta Ufficiale (2019), Decreto 4 luglio 2019, Organizzazione e funzionamento del tavolo operativo per la definizione di una nuova strategia di contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura, n. 206, 03-09-2019; Gazzetta Ufficiale (2016), Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo, n. 257, 03-11-2016.

¹⁰ Istituito con D.L. n. 119/2018, come convertito con modifiche dalla L. n. 136/2018 recante disposizioni urgenti in materia fiscale e finanziaria: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/12/18/18G00162/sg>.

¹¹ I Gruppi sono: (1) Prevenzione, vigilanza e repressione del fenomeno del caporalato, coordinato dall'INL (Ispettorato Nazionale del Lavoro in raccordo con il Comando Generale dei Carabinieri); (2) Filiera produttiva agroalimentare e prezzi dei prodotti agricoli, coordinato dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali; (3) Intermediazione tra domanda e offerta di lavoro e valorizzazione del ruolo dei Centri per l'Impiego, coordinato dall'ANPAL; (4) Trasporti, coordinato dalla Regione Basilicata; (5) Alloggi e foresterie temporanee, coordinato dall'ANCI; (6) Rete del lavoro agricolo di qualità, coordinato dall'INPS.

¹² Coordinata dall'INPS, la Cabina di Regia della Rete del lavoro agricolo di qualità è costituita da rappresentanti dei Ministeri che sovrintendono alle attività affidate alla Cabina, da rappresentanti dell'Agenzia delle entrate, dell'ANPAL, della Conferenza delle Regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, nonché da rappresentanti dei lavoratori subordinati del settore, dei datori di lavoro, dei lavoratori autonomi dell'agricoltura e delle associazioni delle cooperative agricole firmatarie di CCNL del settore agricolo.

Di fronte ad un fenomeno transnazionale che spazia dallo sfruttamento del lavoro bracciantile al controllo della quasi totalità delle centrali di acquisto, gli sforzi di *intelligence* necessitano dell'acquisizione di consapevolezze che non possono promanare dalle *10 azioni prioritarie* individuate nel *Piano*¹³. Pur riconoscendo i meriti di un testo che si sforza di stabilire un ordine tra gli obiettivi da perseguire, il *Piano* sembra ignorare la dimensione del problema in quanto manca di collegarlo ad un dato essenziale, ossia che le agromafie ormai hanno sviluppato apparati multilivello e dunque sono in grado di interloquire e stabilire contatti con il management delle catene della GDO, nonché di stringere accordi di collaborazione e cooperazione criminale all'estero. Inoltre, a riprova del fatto che il livello di infiltrazione delle agromafie ha raggiunto livelli tali da mettere a rischio anche la validità delle attività ispettive svolte dall'INPS, come rivela Giuseppe Gatti della Direzione Nazionale Antimafia, le agromafie sono ormai in grado di mettere a punto ogni genere di stratagemma utile al conseguimento dei loro scopi. Cosicché, per esempio, riescono a guadagnare la complicità dei funzionari degli enti ispettivi e di controllo utilizzando la prestazione sessuale di giovani prostitute (prevalentemente di nazionalità ucraina, moldava e rumena) in mezzo di corruzione¹⁴.

Sulla base di quanto emerso in occasione di molte operazioni condotte negli anni dalle Forze dell'Ordine¹⁵, le agromafie nel corso del tempo hanno diversificato gli interessi, specializzandosi in reati come lo sfruttamento della prostituzione, la tratta degli esseri umani, il traffico di stupefacenti e il riciclaggio. Di conseguenza le misure di contrasto devono assolutamente prendere in considerazione la dinamicità delle agromafie nonché la loro

straordinaria capacità di sviluppare nuovi business. È quindi necessario allargare lo sguardo e aprire gli orizzonti di analisi in ragione di rapide e continue metamorfosi che provano quanto le agromafie siano brave a intercettare nuove opportunità di business criminali. Ne è prova il fatto che, per lucrare sul lavoro nero, evitano i controlli ispettivi costringendo giovani donne straniere a prostituirsi. Ma a parte lucrare sullo sfruttamento della prostituzione, evitando i controlli ispettivi riescono anche a frodare lo Stato e la UE in quanto a seguito di false dichiarazioni si ritrovano nella posizione di poter riscuotere contributi e percepire indennità.

Ben oltre la lettura del fenomeno dello sfruttamento del lavoro riportata nel *Piano*, gli organismi inquirenti hanno avanzato proposte circa la maniera di affrontare il fenomeno delle agromafie. Proprio concentrando l'attenzione sui legami tra agromafie e GDO, le tesi investigative principali insistono sul nesso strategico tra meccanismi di funzionamento della GDO e metodi che le agromafie adottano per esercitare il loro potere sulle attività agricole e sulle produzioni agroindustriali.

SEGREGAZIONE ABITATIVA E CRIMINAL HUBS

Nonostante i buoni risultati ottenuti dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro (2018)¹⁶, l'approccio ultimamente utilizzato dagli organismi inquirenti individua una strategia di contrasto che, alla luce degli esiti di recenti indagini e sequestri di beni¹⁷, è incentrata sull'esistenza di un rapporto (funzionale) tra GDO e organizzazioni agromafiose.

Alla scoperta di scenari inediti e altrettanto inquietanti hanno concorso indagini, ricerche e analisi compiute da organismi e istituzioni operanti a livello nazionale (Direzione Nazionale Antimafia, anche nelle sue articolazioni distrettuali) e internazionale (Europol).

Prima di entrare nei dettagli, occorre produrre un profilo delle agromafie, ovvero fornire spiegazioni sulla fisionomia di queste organizzazioni criminali (DNA).

¹³ Schematicamente le dieci azioni prioritarie riguardano: a) sistema informativo per il mercato del lavoro agricolo; b) innovazione e valorizzazione dei prodotti agricoli; c) rete del lavoro agricolo di qualità e certificazione dei prodotti; d) pianificazione dei flussi e potenziamento dei servizi d'incontro tra domanda e offerta di lavoro; e) alloggi dignitosi; f) soluzioni di trasporto; g) campagne di comunicazione; h) maggiore vigilanza e contrasto; i) protezione e maggiore assistenza alle vittime di caporalato; l) reinserimento socio-lavorativo delle vittime.

¹⁴ Si tratta di rivelazioni fornite durante un colloquio-intervista avvenuto nel maggio 2019 presso gli Uffici della Direzione Distrettuale Antimafia di Bari.

¹⁵ A titolo meramente esemplificativo meritano di essere menzionate le operazioni: SALIB del 2005, grazie alla quale i Carabinieri riuscirono a sgominare una banda (capeggiata da albanesi con ramificazioni in Calabria, Sicilia, Puglia, Lombardia, Piemonte, Toscana ed Emilia Romagna) dedita al traffico internazionale di stupefacenti ed armi ma attiva anche nello sfruttamento del lavoro bracciantile e della prostituzione; FILIGRANA del 2012 riferita ad un traffico di banconote false organizzato da un clan di *casalesi* (questo il nome della criminalità organizzata casertana) con la *società* (questo il nome della criminalità organizzata foggiana) che si sarebbe dovuta occupare oltre che di stampare le banconote di riciclare 2 milioni di euro nella commercializzazione di prodotti agricoli.

¹⁶ Nel 2018 nelle 7160 ispezioni effettuate nel settore agricolo è stato registrato un tasso di irregolarità pari al 54,79%, superiore di oltre 4 punti percentuali rispetto al 2017 (50%). Dei 5.114 lavoratori irregolari, 3.349 (65,5%) sono risultati "totalmente in nero" e, tra questi, solo 263 cittadini extracomunitari sono risultati privi di permesso di soggiorno. Sono stati altresì adottati 479 provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale (+25% rispetto ai 360 del 2017), 404 dei quali (l'84%) sono stati poi revocati a seguito di intervenuta regolarizzazione.

¹⁷ Nel febbraio 2018 un'operazione del GICO di Trento e la Questura di Foggia ha svelato i legami tra organizzazioni criminali del Nord e del Sud e il ruolo di "snodo di servizio" delle aziende agricole di Puglia e Basilicata allorché in una masseria nella zona di Melfi sono stati sequestrati 1000 chilogrammi droga di provenienza marocchina destinata al mercato piemontese e spagnolo.

Le agromafie sono organizzazioni complesse che nel corso del tempo – approssimativamente nell'ultimo decennio – hanno sviluppato, oltre a capacità di networking per ramificare all'estero le attività illegali esercitate in Italia, notevole abilità nell'intessere relazioni d'affari con mafie straniere (Sciacchitano 2015). È opportuno chiarire che, contrariamente da quanto si potrebbe essere portati a credere qualora il caporalato fosse l'unico fenomeno cui fare riferimento¹⁸, le agromafie sono attive in tutte le regioni italiane, ossia esercitano un potere di controllo nelle campagne in tutte le zone agricole d'Italia. In provincia di Foggia come nei territori dell'Agropontino, in Trentino come in Campania, in Sicilia come in Veneto, in Calabria come in Toscana, in Piemonte o in Emilia Romagna, a seconda della stagione di raccolta, le agromafie reclutano braccianti disposti ad accettare qualsiasi condizione di ingaggio e di lavoro.

Nella 'pianta organica agromafiosa', con diversi gradi di responsabilità e livelli di competenza, i caporali sono coloro che si occupano di: selezionare e fissare le regole d'ingaggio dei lavoratori agricoli; trasportare i braccianti dai luoghi di vita ai campi di lavoro e viceversa; stabilire di quante ore effettivamente consta una giornata di lavoro. Dunque, indipendentemente dal genere di prodotto (pomodori a Foggia, a Pachino o a Salerno, piuttosto che agrumi a Rosarno, olive in Toscana o uva in Veneto e Piemonte), sono i caporali a regolare il flusso di lavoratori, la cui disponibilità 'a chiamata' varia a seconda della ferocia con la quale vengono imposte anche le regole di vita (Bonini e Foschini 2019).

Essenzialmente, lo strapotere dei caporali nei confronti dei lavoratori immigrati riguarda non solo la giornata di lavoro ma anche la condotta nei luoghi dove gli immigrati sono costretti a vivere. Il tema dell'isolamento e della segregazione abitativa è un corollario dello sfruttamento, nel senso che rappresenta un aspetto essenziale e sostanziale che completa un processo di assoggettamento e di totale sottomissione. In altre parole, gli immigrati vengono costretti a vivere lontani dai centri abitati (Fanizza 2020).

Divisi a seconda dell'appartenenza etnica e religiosa, gli immigrati vengono convogliati presso 'luoghi di raccolta', cioè radunati in baraccopoli allestite con mezzi di fortuna (plastica, lamiera, cartone e assi di legno) in fondi rurali privi di luce elettrica e acqua potabile (Medici Senza Frontiere 2018). In particolare, se, come ad esempio in Puglia, esiste una grande disponibilità di casolari fatiscenti, i fondi rurali si trasformano in una costellazione di ghetti e accampamenti spontanei. Succede quindi che a Rosarno (Calabria) piuttosto che a San Severo

e Cerignola (grossi comuni della provincia di Foggia) attraverso la mappatura di ghetti e casolari la presenza delle agromafie diventa una realtà tangibile.

Il 'sistema dei ghetti' è precondizione e corollario dello sfruttamento, in quanto per le agromafie è assolutamente indispensabile avere il pieno controllo sugli immigrati. Si tratta di un controllo severo e serrato, fondamentale per far sì che gli immigrati siano sempre disponibili ad essere reclutati.

Questa disponibilità risente delle fluttuazioni dei costi vivi che gli immigrati devono sostenere per vivere nei ghetti.

Intercettati già al momento del loro ingresso in Italia – e per prassi condotti di notte nei luoghi di segregazione al fine di amplificare il senso di disorientamento e accrescere lo stato di angoscia – agli immigrati sono riservati trattamenti assimilabili a situazioni di vera e propria riduzione in schiavitù¹⁹. Obbligati a pagare dai 25 ai 100 euro al mese per posto letto, stipati all'interno di baracche da condividere con altri connazionali, riescono a sopravvivere solo se sono in grado di pagare qualsiasi servizio essenziale per continuare a vivere nel ghetto: dall'acquisto dei viveri all'utilizzo dell'energia elettrica, dell'acqua potabile o delle toilette. Questi costi vengono arbitrariamente decurtati dalle paghe che i caporali versano periodicamente ai braccianti immigrati per conto o in vece dei proprietari delle aziende agricole²⁰. In aggiunta a questo, i caporali riscuotono 'alla fonte' anche il costo del trasporto, ovvero organizzano a pagamento i tragitti dai luoghi di raccolta ai campi di lavoro (Osservatorio Placido Rizzotto, 2018). Voce rilevante e cospicuo introito aggiuntivo per le agromafie, il monopolio del trasporto dei braccianti è un problema da anni oggetto di studio. Tuttavia, nonostante l'impegno, le molte energie profuse per varare soluzioni e i tentativi sperimentali messi in campo (Coldiretti, Eurispes e Osservatorio sulla criminalità nell'agroalimentare, 2019), esso resta insoluto.

Invero, pur continuando a studiare soluzioni per legalizzare il trasporto dei lavoratori agricoli e dei braccianti immigrati, poiché la gamma delle attività mediante le quali le agromafie realizzano grossi ricavi comprende anche lo spaccio di stupefacenti, il controllo del mercato della prostituzione, la tratta degli esseri umani,

¹⁹ Secondo i dati messi a disposizione dalla DNA (Direzione Nazionale Antimafia) tra luglio 2017 e giugno 2018 sono 64 i procedimenti avviati con il capo d'accusa di riduzione in schiavitù.

²⁰ Malgrado siano qualificabili come giornalieri, i braccianti immigrati riscuotono le paghe con scadenze non necessariamente regolari. In genere le agromafie decidono di accrescere lo stato di dipendenza e di bisogno in base a valutazioni che possono dipendere dalle condizioni dei mercati oppure dall'eccesso di offerta di lavoro. Riescono così a trattare al ribasso sulle retribuzioni.

¹⁸ Per tradizione il caporalato indica una pratica che per errata consuetudine viene considerata 'tipica' o esclusivamente in uso nel Sud Italia.

il traffico di armi, la compravendita di organi e il riciclaggio del denaro, è nevralgico affrontare la questione dell'impiego degli immigrati in attività illegali, e, per meglio dire, approfondire i processi di trasformazione dei ghetti in *criminal hubs* (Fanizza 2018: 67-78).

Identificati per la prima volta dall'Europol (2010), i *criminal hubs* vengono costituiti solo in presenza di determinate caratteristiche, tanto di contesto quanto di morfologia territoriale.

In linea di massima, l'insediamento di un *criminal hub* dipende dalla presenza di idonee infrastrutture (specie vie di comunicazione e di collegamento), dalla posizione geografica, dalla vicinanza ai principali mercati di destinazione e, soprattutto, dal numero di immigrati da impiegare per l'espansione delle attività criminali.

Visto che le peculiarità di un *criminal hub* sono legate tanto alla capacità di mantenere relazioni con altri *criminal hubs* quanto alla possibilità di fornire supporto logistico ad organizzazioni criminali operative sia a livello nazionale che internazionale, le situazioni generalizzate di isolamento e abbandono di ghetti, accampamenti e casolari diroccati sono particolarmente apprezzate dalle agromafie per l'introduzione di modelli di business incentrati su logiche cosiddette "aperte": in pratica, ad ogni *hub* viene assegnata o la gestione di una determinata attività oppure una serie di attività di supporto logistico.

In generale, quali 'snodi di servizio' di una rete criminale dinamica ma invisibile, i *criminal hubs* diventano presidi logistici in vista della costituzione di accordi e alleanze tra mafie di diversa estrazione e provenienza geografica.

Organizzati e specializzati in maniera da assicurare la piena ottimizzazione dei risultati criminali, i *criminal hubs* instaurano un clima criminale che non lascia immuni le piccole e medie aziende agricole, anch'esse intercettate e coinvolte sulla base della loro localizzazione.

La compromissione delle piccole e medie aziende agricole come snodi criminali, mentre favorisce l'espansione del modello agromafioso, alimenta una progressiva disconnessione politico-culturale dei territori. Cosicché la prosperità dei *criminal hubs* è favorita dai processi di isolamento e di graduale rimozione collettiva del valore sociale dei patrimoni agricoli e ambientali. Di conseguenza anche la dispersione dell'identità rurale accompagna il declino o asseconda la disgregazione di un tessuto imprenditoriale agricolo asservito alle logiche imposte dalla circolarità e pervasività al modello criminale agromafioso (ISTAT 2018)²¹.

²¹ Secondo le ultime stime rese note dall'ISTAT, il settore agroalimentare rappresenta l'architrate del sistema industriale italiano (1,2 milioni

BREVI CONSIDERAZIONI FINALI

Poiché le forme dell'abitare degli immigrati sono un fattore chiave per permettere alle agromafie di praticare lo sfruttamento del lavoro e di mettere in rete i *criminal hubs*, porre attenzione sul possibile legame tra modi di vivere degli immigrati e GDO è una maniera per valutare un complesso di fattori in grado di privare gli immigrati dei loro diritti e, allo stesso tempo, di affliggere interi sistemi produttivi.

Senza contare le conseguenze sulle comunità, sui territori e in generale sulla funzione sociale dell'impresa, il tema del contrasto alle agromafie deve tener conto delle condizioni di vita dei braccianti immigrati indipendentemente da valutazioni sulla possibilità di introdurre forme alternative all'industria del cosiddetto commercio moderno. Per meglio dire, pur apprezzando gli sforzi che imprese e associazioni di categoria stanno mettendo in campo con la sottoscrizione dei contratti di filiera²², il contrasto alle agromafie deve fondarsi sulla consapevolezza che la connessione tra centri di produzione e luoghi di acquisto sottomette le regole del mercato e le 'addomestica' in virtù della inesauribile disponibilità di manodopera disposta a guadagnare meno di 2 euro all'ora. Di conseguenza la validità di qualsiasi misura di contrasto deve essere commisurata e deve fare i conti con la illimitata flessibilità delle risorse umane impiegate nelle lavorazioni agricole così come in quelle che si svolgono nei magazzini e mercati ortofrutticoli, nelle centrali d'acquisto, nelle aziende di trasformazione agroalimentare e persino nelle rivendite al dettaglio.

Affrontare il nodo strategico del 'lavoro nero' significa essenzialmente entrare nel merito del perché le risorse umane sono oggi il capitale più a basso costo. In altre parole significa procedere ad un'analisi qualitativa dei rapporti di forza tra capitale e lavoro,

di lavoratori). Di conseguenza, la percezione che sia l'industria il settore trainante dell'economia italiana distrae l'attenzione da problemi che, opportunamente affrontati, potrebbero portare ad una rivalutazione del settore primario e ad un maggiore impegno da parte delle istituzioni per sostenerlo e valorizzarlo.

²² Istituiti con la legge finanziaria del 2003, sono uno dei principali strumenti di sostegno pubblico alle politiche agroindustriali e vengono stipulati tra i soggetti della filiera agroalimentare e il Ministero per rilanciare gli investimenti e realizzare programmi d'investimento integrati. Possono riguardare segmenti della filiera agroalimentare, intesa come insieme delle fasi di produzione, trasformazione, commercializzazione e distribuzione dei prodotti agricoli e agroalimentari.

I progetti finanziabili possono avere un volume di investimenti da 4 a 50 milioni di euro e le spese ammissibili comprendono: investimenti per la produzione primaria, per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, per la promozione e la pubblicità di prodotti di qualità certificata o biologici, ricerca e sperimentazione, <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/387>.

tenuto conto dell'incidenza della condizione postindustriale determinata da deregulation e flessibilità. Nondimeno, approfondire il dramma dello sfruttamento degli immigrati non deve implicare necessariamente l'adozione di una visione 'missionaria' ma semmai ne deve contemplare una per così dire umanitaria, che rivendica diritti e dignità per tutti gli immigrati, con un'altra che auspica l'introduzione di modelli economici e sistemi sociali utili a combinare concorrenza e pieno rispetto della legalità.

Da ultimo, approfondire il dramma dello sfruttamento, e soprattutto della segregazione abitativa quale anello imprescindibile della catena dello sfruttamento, significa acquisire consapevolezza e nuove competenze anche rispetto agli obiettivi che la PAC dovrebbe individuare e conseguire. Il binomio sfruttamento/segregazione incide, infatti, sul fenomeno della globalizzazione delle campagne, segnando profondamente la morfologia dei territori, soprattutto quando effetti di disconnessione o dismissione li declassano al rango di territori 'fragili'. Tali fragilità si trasformano in abbandono quando la globalizzazione delle campagne investe la funzione imprenditoriale, ossia permette alle agromafie di assoggettare le aziende agricole e di assumerne un controllo effettivo e continuativo. Siccome, stando ad alcune delle ultime stime (ISMEA 2018), in molte produzioni agroalimentari l'Italia occupa una posizione leader²³, così come non deve sorprendere che rispetto ad altri settori merceologici (edilizia, industria e terziario) i dati sulla manodopera vittima di caporalato nel settore agricolo sono alti ed estremamente significativi²⁴, devono essere maggiormente dibattute e comunicate le ipotesi e tesi sulle attività delle agromafie. Allo stesso tempo, all'esultanza per gli eccellenti risultati ottenuti dalla filiera italiana del pomodoro (ISMEA 2017) deve corrispondere un cambio di atteggiamento nei confronti degli immigrati (Macri 2019) ovvero una caduta di pregiudizi e chiusure razziste circa la legittimità della loro presenza in Italia. Solo una lettura realistica e ragionata dei dati a disposizione

²³ Secondo i dati raccolti dall'ISMEA nel 2016 l'Italia è risultata essere il primo esportatore nel mondo di polpe e pelati (con una quota superiore ai ¼ del valore mondiale) e di passate e concentrati (con una quota del 26% che stacca di un solo punto percentuale la Cina). Grazie al coinvolgimento dell'intero territorio nazionale, il giro d'affari è stato pari a 3,2 milioni di euro. In dettaglio al Nord la produzione ha riguardato concentrati (39,3%), polpe (35%), passate (27,3%) e sughi pronti (1,7%), mentre al Centro-Sud è stata pelati (44%), polpe, passate con pomodorini (48%) e concentrati (8%), <https://www.informacibo.it/analisi-ismea-i-numeri-della-filiera-del-pomodoro-da-industria/>.

²⁴ Dei 1.474 lavoratori interessati alle operazioni di contrasto al caporalato nel 2017, ben 673 (circa il 46%) sono risultati totalmente in nero. Di questi 437 sono risultati essere stranieri, e tra questi solo 130 privi di regolare permesso di soggiorno. (Fonte Ministero dell'Economia e delle Finanze 2019).

può consentire l'acquisizione di consapevolezza utili per demolire stigmatizzazioni da cui traggono diretto beneficio le organizzazioni agromafiose. In definitiva, quindi – a prescindere dal problema del mancato sincronismo tra riconoscimento del diritto d'asilo, obbligo di dimora nei centri di trattenimento ed eventuale rimpatrio forzato nei paesi d'origine spesso sollevato nel corso del dibattito politico-parlamentare in merito a come disciplinare gli ingressi degli stranieri in Italia²⁵ – la questione migratoria e il tema della regolamentazione dell'immigrazione a livello di intera Unione Europea devono entrare nell'agenda politica con un taglio differente. Evitare che centinaia di immigrati titolari di regolare permesso di soggiorno incappino nelle maglie delle organizzazioni criminali e finiscano con il subire una sorte fatta di negazione di diritti e di assoluto sfruttamento non è soltanto un dovere morale (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2019).

Ripristinare condizioni di legalità e permettere ai sistemi economici di svincolarsi dalle agromafie è una questione articolata che chiama in causa tanto il fenomeno della globalizzazione delle campagne quanto il modello della GDO. Si tratta dunque di una prospettiva complessa volta a promuovere l'aumento del benessere sociale inteso come il risultato di maggiore raccordo tra azione politico-economica, responsabilità sociale d'impresa e difesa dei capitali umani e sociali (Fanizza e Omizzolo 2019).

BIBLIOGRAFIA

- Area Studi Mediobanca (2018), *Osservatorio sulla Gdo italiana e i maggiori operatori stranieri*, MBRES, Ufficio Studi Mediobanca, Ricerche e Studi S.p.A., Milano, http://www.mbres.it/sites/default/files/resources/rs_Focus-GDO-2018.pdf.
- Atti della Camera dei Deputati, XIII Commissione Agricoltura, 26 settembre 2018, <https://www.camera.it/temi/2019/03/12/OCD177-3948.pdf>
- Atti della Camera dei Deputati sulla proposta di legge 1549, 29 gennaio 2019, <https://documenti.camera.it/Leg18/Dossier/Pdf/AG0027a.Pdf>.

²⁵ Sempre molto interessante il Rapporto curato nel 2016 dalla rete degli attivisti e delle associazioni della Campagna «LasciateCIEntrare» dal titolo *Accogliere: la vera emergenza*, https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/lasciatecientrare_rapporto_2016-2.pdf. Esso contiene i risultati del monitoraggio della situazione dell'accoglienza, della detenzione amministrativa e dei rimpatri forzati attraverso inchieste condotte all'interno di CAS, CARA, SPRAR (ossia negli hotspot presenti sul tutto il territorio nazionale) e nei centri dedicati ai minori stranieri non accompagnati, <http://www.lasciatecientrare.it/j25/attachments/article/193/lasciateCIEntrare%20rapporto%202016-2.pdf>.

- Bilongo J. R., Cefaloni C., Gatti G. e Mira T. (2019), *Spezzare le catene. Un lavoro libero tra centri commerciali e caporalato*, Città Nuova, Roma.
- Bonini C., Foschini G. (2019), *Ti mangio il cuore. Nell'abisso del Gargano. Una storia feroce*, Feltrinelli, Milano.
- Cicerchia M., Pallara P. (a cura di) (2009), *Gli immigrati nell'agricoltura italiana*, Inea, Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma.
- Ciconte F., Liberti S. (2019), *Il grande carrello. Chi decide cosa mangiamo*, Laterza, Roma-Bari.
- Coldiretti, Eurispes e Osservatorio sulla criminalità nell'agroalimentare (2019), *Rapporto Agromafie 2018*, Roma.
- D'Arienzo M. C. (2018), *Contratti di filiera*, in «Rivista per la consulenza in agricoltura», 30, https://www.ecnews.it/wp-content/uploads/2018/10/DArienzo_RCA3018.pdf.
- Direzione Investigativa Antimafia (2019), *Relazione Semestrale al Parlamento*, gennaio-giugno, <http://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2019/1sem2019.pdf>.
- Distribuzione Moderna (2020), *Centrali d'acquisto e gruppi distributivi alimentari in Italia*, Edizioni DM S.r.l., Milano, <https://distribuzionemoderna.info/approfondimenti/annuari/centrali-dacquisto-e-gruppi-distributivi-alimentari-in-italia-2020>.
- Europol (2010), *Knowledge Product. Organised Crime & Energy Supply. Scenarios to 2020*, EUROPOL Public Information.
- Fanizza F. (2013), *L'immigrazione nelle aree rurali della Puglia: il caso della Capitanata*, in Colloca C. e Corrado A. (a cura di), *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Fanizza F. (2015), *Lo smantellamento del gran ghetto di Rignano e la costruzione di un ecovillaggio per contrastare la riduzione in schiavitù dei braccianti immigrati della provincia di Foggia*, in Omizzolo M. e Sodano P. (a cura di), *Migranti e territori. Lavoro, diritti, accoglienza*, Ediesse, Roma.
- Fanizza F. (2018), *Globalizzazione delle campagne e criminal hubs in Puglia. Le agromafie e le potenzialità della transformative education*, in De Salvo P. e Pochini A. (a cura di), *La città in trasformazione. Flussi, ritmi urbani e politiche*, Aracne, Roma.
- Fanizza F. (2020), *Globalizzazione delle campagne e Grande Distribuzione Organizzata: produzioni agroalimentari, braccianti stranieri e agromafie in Italia*, in «Sicurezza e Scienze Sociali», VIII, 121.
- Fanizza F., Colloca C. (2020), *Entrepreneurial Practices Between Socio-Territorial Capital and Multicultural Dynamics in Fragile Areas of Southern Italy*, in «Sociologia e Ricerca Sociale», 121:134-151.
- Fanizza F., Omizzolo M. (2019), *Caporalato: An authentic Agromafia*, Mimesis International, Milano.
- Gazzetta Ufficiale (2016), *Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo*, n. 257, 03-11-2016.
- Gazzetta Ufficiale (2019), Decreto 4 luglio 2019, *Organizzazione e funzionamento del tavolo operativo per la definizione di una nuova strategia di contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura*, n. 206, 03-09-2019.
- ICE (2017), *L'agroalimentare in Italia. Produzione ed Export*, https://www.ice.it/sites/default/files/inline-files/NOTA_AGROALIMENTARE_E_VINI_2017.pdf.
- ISMEA (2017), *I numeri della filiera del pomodoro da industria*, Roma.
- ISMEA (2018), *Rapporto sulla competitività dell'agroalimentare italiano*, Roma.
- Ispettorato Nazionale del Lavoro (2018), *Rapporto Annuale dell'attività di Vigilanza in Materia di Lavoro e Legislazione Sociale*, Roma, [https://www.ispettorato.gov.it/it-it/in-evidenza/Documents/RAPPORTO%20ANNUALE%202018-\(testo\)%20signed.pdf](https://www.ispettorato.gov.it/it-it/in-evidenza/Documents/RAPPORTO%20ANNUALE%202018-(testo)%20signed.pdf).
- ISTAT (2018), *L'andamento dell'Economia Agricola 2017*, <https://www.istat.it/it/files//2018/05/Andamento.economia.agricola.2017-1.pdf>.
- ISTAT (2019), *L'economia non osservata nei contesti nazionali*, Roma, <https://www.istat.it/it/files/2019/10/Economia-non-osservata-nei-conti-nazionali-2017.pdf>.
- Leogrande A. (2008), *Uomini e caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, Mondadori, Milano.
- Macri M. C. (2019), *Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana*, CREA, Roma, <https://immigrazione.it/docs/2019/contributo-lavoratori-stranieri-agricoltura-italiana.pdf>.
- Medici Senza Frontiere (2018), *Fuori Campo. Insedimenti informali, marginalità sociale, ostacoli all'accesso alle cure e ai beni essenziali per migranti e rifugiati*, <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/publicazioni/fuori-campo-secondo-rapporto/>.
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (2019), *Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale contributiva - anno 2019*, Nota di aggiornamento al DEF 2019, Roma, http://www.dt.mef.gov.it/modules/documenti_it/analisi_progammazione/documenti_programmatici/def_2019/NADEF_2019__FINALE.pdf.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2019), *IX Rapporto Annuale: Gli stranieri nel mercato del lavoro*

ro in Italia, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, Roma, <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/>.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2020), *Protocollo Triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato*, Roma, <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Piano-Triennale-contrasto-a-sfruttamento-lavorativo-in-agricoltura-e-al-caporalato-2020-2022.pdf>.

Omizzolo M. (2019), *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano.

Osservatorio Placido Rizzotto (2018), *Quarto rapporto su agromafie e caporalato*, FLAI-CGIL, Roma.

Sciacchitano G. (2015), *Criminalità transnazionale*, in Direzione nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1 luglio 2013-30 giugno 2014*, Roma.